

GENITORI E SCUOLA

Autunno, tempo di scuola. Chi torna, chi inizia, chi cambia ordine di scuola. Questo numero della NL di SOS crescere riguarda il rapporto tra genitori e scuola, e più in specifico quella parte viva e personalizzata della scuola che sono le docenti. Useremo sempre il femminile per questa categoria, per gentilezza, ma anche perché ci parrebbe improprio usare un generico maschile per rivolgersi a un insieme di persone costituito per almeno il 70-80% da donne.

Il rapporto tra genitori e docenti non è sempre facile: non mancano conflitti, problemi di comunicazione, aspettative deluse. Non abbiamo certo l'ambizione di risolvere alcunché in due facciate, ma certamente rivendichiamo quella di dare buoni spunti di consapevolezza e rispetto non solo ai genitori, ma a tutti gli adulti che circondano bambini e adolescenti lungo il percorso scolastico, se non altro affinché questi ultimi non si trovino a "giocare" con queste difficoltà, traendone magari apparenti vantaggi immediati (farla franca) ma quasi sempre svantaggi a lungo termine (problemi scolastici e abbandono).

*Abbiamo suddiviso l'argomento in alcuni grandi temi, ciascuno dei quali potrebbe poi essere approfondito ulteriormente in eventuali incontri successivi. Salvo precisazioni ci riferiamo alla **scuola elementare, media inferiore e superiore.***

Nota

*I consigli e le considerazioni qui esposti hanno validità di carattere **generale** in condizioni di normalità e salute. **Non** possono essere considerati soluzioni di problemi specifici e non possono sostituire l'intervento clinico ove necessario.*

IL TRIANGOLO: GENITORI FIGLI E DOCENTI

Come ci insegnano tante commedie cinematografiche, il triangolo non è un genere di relazione semplice né pacifica. La cosa si complica ancora pensando che in questo caso abbiamo due protagonisti adulti e uno in età evolutiva, e che tra genitori e figli c'è naturalmente un rapporto speciale e unico. Per gestire meglio le tensioni che derivano da questa condizione triangolare, proviamo a vederla graficamente come nella fig. 1.

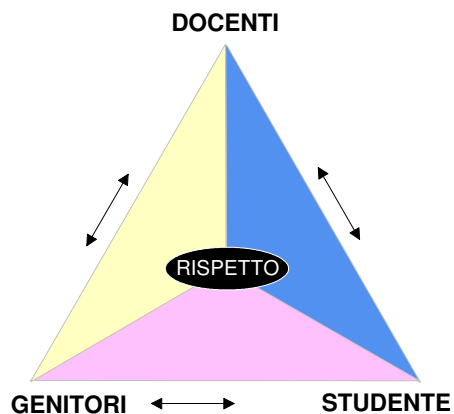


Fig. 1

Immaginiamo questo triangolo come se fosse invece una piramide, sulla cui vetta sta il **rispetto**: significa che **ogni** protagonista del terzetto non può "vedere" (e quindi giudicare) la relazione tra gli altri due se non salendo sulla vetta, che richiede appunto rispetto: quando guardiamo le cose dall'alto non le possiamo modificare né toccare. Ad esempio: il genitore non "vede" materialmente la relazione tra docenti e suo figlio, la conosce solo dai suoi racconti o da quelli delle

docenti. Lo stesso accade quando la docente guarda alla relazione tra genitori e figli, e, in modo un poco diverso, quando i figli assistono ai colloqui tra i loro genitori e le loro insegnanti. In pratica sembrerebbe saggio scindere il triangolo nelle sue tre relazioni "di coppia" che lo formano, come in fig. 2.

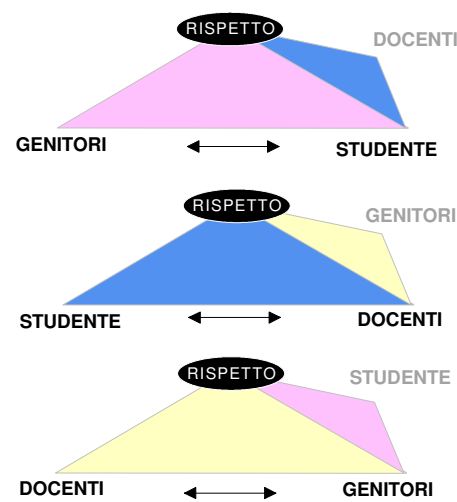


Fig. 2

Queste tre relazioni sono assolutamente diverse l'una dall'altra: ciascuna di esse quindi **deve** avere una certa **autonomia** dalle altre. Questo significa per i genitori:

- ♦ Accettare le differenze relazionali: non possiamo pretendere che le docenti trattino i nostri figli come lo facciamo noi. Esse costruiscono con loro una relazione diversa e originale, che in nessun caso può essere giudicata con il metro della genitorialità.
- ♦ Non essere **automaticamente** alleati dei propri figli "contro" le docenti, e nemmeno delle docenti "contro" i propri figli. Molto più adulto è considerare i punti di vista di

entrambi e **solo se richiesto** prendere posizione, valutando comunque **caso per caso**.

- ♦ Evitare le “invasioni di campo” nella professione della docente (così come non lo facciamo con pediatri, allenatori, ecc.)

- ♦ Mantenere dei confini chiari tra persone e ruoli senza criticare apertamente gli uni e gli altri in presenza dei figli.

IL PROBLEMA DEL TERRITORIO

Il “territorio” familiare è intimo, flessibile, con adattamenti reciproci, e abitato da poche persone. Il “territorio” della scuola è pubblico, regolato da norme precise e non adattabili, abitato da grandi gruppi. Dunque ciò che è permesso, o facile, o lodevole a casa può essere vietato, difficile o riprovevole a scuola. Per fare un solo piccolo esempio: a casa ciascuno può bere quando ha sete; invece in una classe di ventisei dodicenni, se ciascuno maneggiasse la propria bottiglia o si alzasse per bere quando ha sete, sarebbe impossibile svolgere con calma una qualsiasi attività. Le regole della scuola **devono** essere diverse.

Se diamo ai figli (più o meno implicitamente) il messaggio che **ogni** luogo in cui essi svolgono delle attività dovrebbe somigliare all'intimità della casa familiare, otteniamo parecchi risultati negativi:

- ♦ Diamo loro aspettative non realistiche sulla società in cui in seguito dovranno vivere.

- ♦ Li rendiamo impermeabili alle influenze degli ambienti sociali in cui vivono, e per questo correranno maggiori rischi di disadattamento.

- ♦ Li priviamo dell'esperienza necessaria per diventare cittadini autonomi.

- ♦ Ritardiamo la loro capacità di assumersi responsabilità in prima persona.

È importante quindi avere ben chiaro che quando i nostri figli varcano la soglia della scuola, entrano “nel mondo” e imparano regole, modalità di convivenza e relazione nuove e diverse da quelle familiari. Riconoscere questo li rende più ricchi e più forti.

LA SCUOLA È.. DIVERSA

Un aspetto particolare di questa diversità riguarda proprio l'apprendimento, la motivazione e la relazione. Ci appare naturale desiderare una scuola divertente, coinvolgente, motivante. Ci appare ovvio che ogni singolo alunno debba essere “preso per il verso giusto” come lo è a casa, da chi lo conosce a fondo e da sempre. In realtà queste cose **non sono ovvie**. Vediamo perché.

La fatica di apprendere

Gli esseri umani e in particolare i bambini apprendono in una grande varietà di situazioni. Apprendiamo quando toccando una fiamma ci scottiamo, quando ci divertiamo, quando siamo rapiti da una emozione, e in tante altre condizioni. Pretendere di uniformare tutto all'apprendere “giocando” significa appiattire e impoverire l'esperienza, anche se naturalmente il gioco è davvero uno straordinario contesto di apprendimento. Eliminare dall'apprendimento ogni milligrammo di noia, di fatica e di sforzo non è solo impossibile, ma anche dannoso. Occorre invece considerare aspetti ovvi e naturali **al pari di altri** nei processi dell'imparare. Ovviamente sarebbe assurdo anche sostenere che apprendere debba **sempre** essere un sacrificio e uno sforzo, ci mancherebbe! Riusciamo a essere più utili ai nostri figli:

- ♦ riconoscendo il loro sforzo e talvolta il loro disagio nell'apprendere cose nuove

- ♦ cercando di confortarli, piuttosto che stigmatizzare una “cattiva scuola” perché non ha saputo rendere divertente l'imparare

- ♦ Collaborando con le docenti nell'*allenare* i ragazzi ad affrontare la fatica di apprendere, come vengono allenati a correre o a nuotare.

La fatica della relazione

Ogni adulto ha imparato a confrontarsi con diversi aspetti della relazione con gli altri, alcuni piacevoli, altri neutri, altri sgradevoli. Forse tutti vorremmo avere relazioni umane sempre belle e positive, ma questo è semplicemente impossibile. Il nostro benessere

dipende anche da cosa siamo capaci di fare quando le relazioni non sono buone come vorremmo: come agire per migliorarle, per trasformarle o anche solo per non subirle passivamente.

La principale “palestra” per i figli è proprio la scuola, se li aiutiamo ad accettare la diversità degli stili di relazione come una ricchezza e non come un problema, come una sfida e non come una guerra senza quartiere.

PER I PIÙ GRANDI

Ecco alcuni consigli più “spiccioli” per chi ha figli alle medie inferiori e soprattutto superiori.

Frequenza scolastica

- ♦ Controllare spesso il libretto delle giustificazioni

- ♦ Se avete dubbi su eventuali firme false, annotate in un foglio vostro le giustificazioni, le date e le firme

- ♦ Date fiducia ai figli, non esagerate con i controlli, ma fate capire che vi interessate alla loro regolare frequenza a scuola e che all'occorrenza potete fare verifiche

- ♦ Non date mai complicità ai figli per “marinare” la scuola: se vogliono fare questa esperienza, allora se ne assumano la responsabilità (almeno è una esperienza che fa crescere)

Studio e compiti

- ♦ Devono essere i figli a organizzarsi i compiti e lo studio

- ♦ Il genitore può sollecitare **una volta** senza insistere

- ♦ Evitare minacce, preghiere, appelli ripetuti

- ♦ A sera però deve chiedere se è stato fatto, e **esprimere apprezzamento o scontento** (a seconda dei casi)

- ♦ Interessarsi spesso dei risultati scolastici e esprimere apprezzamento o scontento (a seconda dei casi)

- ♦ In generale: più sono grandi i figli, più il vostro controllo deve essere sui risultati dello studio e non sullo studio in sé, meno frequente e più mirato a dire “hai fatto?” piuttosto che “fai!”

